

PREFAZIONE

di Mikko Hypponen

Un paio di mesi fa incontrai un vecchio amico delle scuole superiori che avevo perso di vista. Prendemmo un caffè insieme per raccontarci a vicenda quello che avevamo combinato negli ultimi decenni. Mi disse del suo lavoro, che aveva a che fare con vendita e assistenza per alcuni moderni dispositivi medici, e io gli spiegai di aver trascorso gli ultimi venticinque anni lavorando sulla sicurezza di Internet e sulla privacy. Quando menzionai la privacy online il mio amico fece un risolino. “Sembra interessante, se ne parla molto”, commentò, “ma non mi preoccupa davvero. In fondo, non sono un criminale né faccio niente di male. Non mi interessa se qualcuno dà un’occhiata a quello che faccio online”.

Ad ascoltare quel vecchio amico, e le ragioni per le quali la privacy non lo interessava, mi rattristai. Mi rattristai perché avevo già sentito quei ragionamenti, e li avevo sentiti di frequente. Li sento da persone che credono di non avere nulla da nascondere, li sento da chi pensa che solo i criminali abbiano bisogno di proteggersi, li sento da chi immagina che la crittografia sia roba per terroristi. Li sento da chi è convinto che non ci sia bisogno di difendere i propri diritti. Peccato che, invece, è necessario proteggere i nostri diritti. E la privacy non è solo qualcosa che ha a che fare con i diritti; la privacy è un diritto umano. In effetti, è riconosciuta come un diritto umano fondamentale già nella Dichiarazione universale dei diritti umani della Nazioni Unite del 1948.

Se la nostra privacy andava protetta nel 1948, di certo ha bisogno di molta più protezione oggi. Dopo tutto, siamo la prima generazione nella storia umana che possa essere monitorata in modo tanto preciso. Possiamo essere monitorati digitalmente durante la nostra intera esistenza; quasi tutte le nostre comunicazioni possono essere spiate, in un modo o in un altro, e ci portiamo persino appresso dei piccoli

dispositivi di tracciamento, anche se al posto di chiamarli “dispositivi di tracciamento” li chiamiamo “smartphone”.

Tracciandoci online si può sapere quali libri compriamo e quali articoli di giornale leggiamo – persino quali parti degli articoli ci hanno interessato di più. Si può vedere dove viaggiamo e con chi. E chi ci monitora online sa se siamo malati, o tristi, o eccitati. La maggior parte del tracciamento che viene fatto oggi raccoglie questi dati per fare soldi. Le aziende che offrono servizi gratuiti trasformano quei dati in miliardi di dollari di guadagni, dimostrando così, semplicemente, quanto valga la profilazione di massa degli utenti di Internet. Tuttavia, esiste anche un tracciamento più specifico, ossia quello messo in atto dalle agenzie governative, nazionali o straniere.

La comunicazione digitale ha permesso ai governi di attuare una sorveglianza di massa, ma anche di proteggerci meglio. Possiamo proteggerci grazie a strumenti come la crittografia, immagazzinando i nostri dati in modo sicuro e seguendo principi basilari di sicurezza delle operazioni. Ci serve solo una guida su come farlo nel modo giusto.

Ecco: la guida di cui hai bisogno è nelle tue mani. Sono davvero felice che Kevin abbia trovato il tempo per scrivere le cose che sa sull’arte dell’invisibilità: va detto che non è esattamente l’ultimo arrivato ed è la ragione per cui questo libro è una grande risorsa. Leggilo, usa a tuo vantaggio quello che scoprirai, proteggiti te stesso e i tuoi diritti.

In caffetteria, bevuto il nostro caffè, io e il mio vecchio amico abbiamo preso ciascuno la sua strada. Spero stia bene, ma talvolta ripenso alle sue parole: “Non mi interessa se qualcuno dà un’occhiata a quello che faccio online”. Puoi anche non avere niente da nascondere, amico mio, ma di certo hai un sacco di cose da proteggere.

*Mikko Hypponen è chief research officer di F-Secure.
È l’unica persona vivente che abbia tenuto conferenze
sia a DEF CON sia a TED.*